

«In primo luogo vi sono pensatori superficiali, in secondo luogo pensatori profondi – quei tali che vanno nel profondo di una cosa –, in terzo luogo pensatori radicali, che vanno alla radice di una cosa – ciò che ha molto più valore dello scendere nelle sue profondità –, infine coloro che cacciano la testa nella melma: la qual cosa pertanto non dovrebbe esser ancora un segno di profondità né di radicalità!».

Nietzsche 1844. 1890

Gys. & S. 122

«Dove è nata la logica nella testa dell'uomo? Indubbiamente dalla non logica, il regno della quale, originariamente, dev'essere stato immenso. Tuttavia innumerevoli esseri che argomentavano in maniera diversa da come oggi argomentiamo noi, perirono: ciò potrebbe essere stato ancora più vero! Chi, per esempio, non riusciva a trovare abbastanza spesso l'"uguale", relativamente alla nutrizione oppure agli animali a lui ostili [...] aveva più scarsa possibilità di sopravvivere di chi invece, in tutto quanto era simile, azzecava subito l'uguaglianza. Ma l'inclinazione prevalente a trattare il simile come uguale, un'inclinazione illogica – perché nulla di uguale esiste – ha creato in principio tutti i fondamenti della logica. Similmente, perché nascesse il concetto di sostanza – che è indispensabile per la logica, anche se ad esso, a rigor di termini, non corrisponde nulla di reale – non si dovette per lungo tempo né vedere né sentire il permutarsi delle cose; gli esseri che non vedevano con precisione avevano un vantaggio rispetto a coloro che vedevano tutto "allo stato fluido"»⁶.

Vol. di Potenza 557-558

«Le proprietà di una cosa sono i suoi effetti su altre "cose": se si immagina di eliminare le altre "cose", una cosa non ha più proprietà; ossia: non c'è una cosa senza altre cose; ossia: non c'è alcuna "cosa in sé"»¹⁰.

«La "cosa in sé" è un controsenso. Se immagino di abolire tutte le relazioni, le "proprietà", le "attività" di una cosa, la cosa non rimane: infatti la cosalità è una nostra finzione, è aggiunta da noi per bisogni logici, allo scopo di definire, di intenderci»¹¹.

«Tale feticismo vede dappertutto uomini che agiscono e azioni: crede alla volontà come essere, all'io come sostanza, e proietta la fede nell'io come sostanza in tutte le cose – soltanto in tal modo crea il concetto "cosa". L'essere viene ovunque pensato, interpolato come intima causa delle cose; dal concepimento dell'"io" consegue, come derivato da esso, il concetto di "essere"..."»¹⁵.

Waysob 122

«"Spiegazione", diciamo noi: ma in realtà è la "descrizione" a distinguerci dai precedenti livelli di conoscenza e di scienza. Noi descriviamo meglio, ma spieghiamo tanto poco quanto i nostri predecessori. [...] La serie delle cause ci è comunque davanti in modo molto più completo, possiamo concludere che deve prima verificarsi questo o quest'altro perché ne consegua quello – ma con questo non abbiamo capito niente. [...] Noi operiamo infatti con cose che non esistono: linee, superfici, corpi, atomi, tempi divisibili, spazi divisibili – come potrebbe essere possibile una spiegazione, se per prima cosa trasformiamo tutto in immagine, a nostra immagine!».

Gys. & S. 122

«Ammettere un soggetto non è forse necessario; forse è altrettanto lecito supporre una molteplicità di soggetti, il cui gioco di insieme e la cui lotta stanno alle basi del nostro pensiero e in generale della nostra coscienza. Una specie, forse, di aristocrazia di "cellule" in cui riposa la potenza? Certamente pares, avvezze a dominare insieme e capaci di comandare di concerto? [...] L'unica forza che esista è della stessa specie della forza della volontà: un comandare ad altri soggetti, i quali in seguito si trasformano»³⁶.

hans Reim 6

«Non ci sono soggetti- "atomo". La sfera di un soggetto cresce o diminuisce costantemente; il centro del sistema si sposta continuamente; se il sistema non riesce a organizzare la massa che ha assimilato, si scinde. D'altro lato, può trasformare in suo funzionario un soggetto più debole, senza annientarlo, e formare con lui, entro certi limiti, una nuova unità. Non c'è una "sostanza", ma piuttosto qualcosa che di per sé aspira a rafforzarsi, e che si vuole "conservare" solo indirettamente (vuole superarsi)»⁴³.

Vol. I. Pot. 490

«Non sono le nostre prospettive quelle nelle quali vediamo le cose, ma le prospettive di un essere più elevato, fatto come noi, ma più grande: noi guardiamo dentro le sue immagini»⁶¹.

Vol. I. Pot. 4